

Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



REGIONE DEL VENETO



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

ASIS – Accompagnamento scolastico all'integrazione sociale

PROG. 1278 – FAMI 2014-2020 – OS 2 – ON 2 – lett. c)

Incontro con la scrittrice
Igiaba Scego

Nata a Roma nel 1974 da genitori somali, Scego ha conseguito un dottorato in Pedagogia e ora si occupa di giornalismo, scrittura e ricerca. Il suo racconto *Salsicce* ha vinto il premio Eks&tra nel 2003 ed è stato poi pubblicato in *Pecore nere*, per Laterza nel 2005. Con Ingy Mubiayi ha curato le interviste a giovani figli di immigrati dal titolo *Quando nasci è una roulette* (Terre di mezzo, Milano, 2007) e con Rino Bianchi il volume *Roma negata*, (Ediesse, Roma, 2014). Tra le altre sue pubblicazioni segnaliamo anche *Rhoda* (Roma, Sinnos, 2004), *Oltre Babilonia* (Roma, Donzelli, 2008), *Adua* (Giunti, Firenze, 2015) per adulti. Consigliabili a ragazzi invece il memoir *La mia casa è dove sono* (Rizzoli, Milano, 2010, ripubblicato da Loescher nel 2012 ma fuori commercio) e *La nomade che amava Alfred Hitchcock* (Roma Sinnos 2003) storia ispirata dalla madre dell'autrice. Per bambini ha pubblicato *Prestami le ali. Storia di Clara la rinoceronte* (Rose Sélavy, Tolentino, MC, 2017).

Le pagine che suggeriamo per le scuole superiori sono tratte dal capitolo finale de *La mia casa è dove sono* e mirano a far riflettere sul significato di italianità, su cosa voglia dire ad esempio essere cittadini italiani neri (quale è il caso della nostra scrittrice).

Il racconto *Salsicce*, invece, è tratto da una piccola antologia (8 racconti scritti da 4 scrittrici di origini non italiane) dal titolo *Pecore nere*, pubblicato per Laterza e ancora disponibile in commercio. Anche in questo racconto si affronta il tema dell'identità della protagonista, italiana o somala o entrambi? a partire da una situazione comica: mangiare o no delle salsicce da parte di una musulmana per sentirsi integrata?

Igiaba Scego è una scrittrice molto impegnata sul tema dei diritti dei migranti e dei loro figli, ma con la sua scrittura mira anche a contrastare stereotipi e luoghi comuni che spesso i media alimentano sul tema immigrazione e seconde generazioni. A tale proposito risulta tra i sostenitori del blog ALMA (Alzo La Mano Adesso) di cui si può vedere una presentazione qui: <https://collettivoalma.wordpress.com/dicono-di-noi/>

Segnaliamo inoltre una parte di intervista che, sebbene del 2004, permette di inquadrare meglio il contesto in cui è nato il racconto *Salsicce* e la spinta alla scrittura:

D. Quando ho letto il tuo primo racconto *Salsicce* ho avuto la sensazione che l'autrice fosse cresciuta e si fosse formata in Italia. Puoi confermare la mia intuizione?

R. Sì, è giustissima. Io sono nata a Roma da genitori somali e da subitissimo ho avuto questa scissione, perché a casa vivevo la cultura somala e la religione islamica, parlavo il somalo, mangiavo il cibo somalo. Però fuori entravo in contatto con la realtà italiana, con la scuola, la televisione, gli amici. Questa scissione faceva parte della mia vita ed è chiaro che questa esperienza sia poi passata nella mia scrittura.

D. Ti definisci una scrittrice migrante?

R. Non mi piacciono le etichettature, perché quando penso alla scrittura migrante io penso a una scrittura che parla di immigrazione, ma io personalmente non vorrei limitarmi a questo. Credo che gli autori cosiddetti migranti, che provengono da altri parti del mondo, non vogliono limitarsi a scrivere soltanto di immigrazione.

Trovo che sia una gabbia dover parlare di emigrazione. Io vorrei parlare sia d'emigrazione che è giustissimo, ma anche d'altro, e invece noi autori di origine non italiana siamo ingabbiati dalle nostre origini. Questa limitazione è molto forte, anche le case editrici che si avvicinano a noi, sono case editrici che si occupano di intercultura, ma penso che se noi sorpassiamo questo limite della intercultura, potremo trovare qualcuno che ci pubblica.

D. Tu hai detto "noi siamo ingabbiati dalle nostre origini", a questo proposito va osservato che uno dei temi dei due racconti che hai pubblicato è l'identità. In Salsicce parli di un'identità multipla che viene messa in crisi dalla legge Bossi-Fini. Ne La strana notte di Vito Renica, leghista meridionale, rappresenti un personaggio che nega la sua identità e se ne costruisce un'altra, spinto dalla pressione politica, perché vuole essere un leghista. Nei tuoi racconti critichi atteggiamenti politici che discriminano chi è straniero e diverso. Quando scrivi hai anche in mente di far pervenire ai tuoi lettori un messaggio politico?

R. Il racconto Salsicce l'ho scritto in un momento di rabbia assoluta perché un controllore dell'autobus mi ha trattato talmente male che io sono tornata a casa distrutta. Allora ho riflettuto molto su che cosa significhi essere italiani ed essere somali. Io non mi sento tuttora né somala né italiana, sono tutte e due, in un certo senso tutto è scaturito da un mio problema di identità che ho trasposto sulla carta. Nel racconto sul leghista c'è più un messaggio politico, perché mi sono detta: "Devo parlare". Io non amo molto la Lega, però volevo parlarne in termini negativi, ma in modo ironico, per far vedere alla gente l'assurdità dell'atteggiamento xenofobo di Bossi.

D. Torniamo al tema dell'identità. Tu lo tratti da prospettive diverse, legate al genere e all'origine dei tuoi personaggi. L'identità della protagonista di Salsicce viene messa in crisi quando altri, italiani o somali, come uno specchio, le rimandano un'immagine diversa da quella che lei ha di sé.

R. In realtà lei sa che cos'è, ma si vergogna di dirlo, lei dice io sono un mix, sono somala e italiana, ma quando è davanti agli altri si vergogna di affermare che appartiene a tutte e due. Allora vorrebbe appartenere a una sola realtà essere o somala o italiana.

D. Nel racconto due persone, un italiano sull'autobus e una parente somala, negano una delle due identità della protagonista sortendo l'effetto di cancellargliele tutte e due. Mi ha colpito il fatto che la protagonista dica "Credo di essere una donna senza identità " e in seguito " Io mi sento tutto, ma a volte non mi sento niente". Quando è messa in crisi una delle due identità, la protagonista non si rifugia in una delle due, ma è come se le venissero negate entrambe?

R. Esatto, viviamo in un mondo dove devi essere etichettato, catalogato, allora quando la protagonista si trova davanti a questo dilemma, a volte si sente niente, vorrebbe essere niente per non dover affrontare i problemi che una doppia origine può causare. Preferirebbe autoannullarsi, smaterializzarsi piuttosto che vivere così, in certi momenti sente il desiderio di diventare invisibile.

D. Un aspetto interessante di Salsicce sono le situazioni che tu elenchi per spiegare la duplice identità italo-somala della protagonista. Ho analizzato le categorie usate in questa definizione di identità e mi sembra che i rapporti familiari, la lingua, il cibo, l'orgoglio per l'aspetto fisico, facciano parte dell'identità somala. L'identità italiana, invece, si concentra più su categorie culturali: cinema, musei, storia. Questo dipende dal fatto che la tua formazione è avvenuta in Italia?

R. I somali sono molto orgogliosi del loro naso e del loro aspetto fisico in generale. È un atteggiamento tipico della nazione. Per quanto riguarda l'identità italiana è vero che la mia formazione è italiana, e non solo la mia, noi siamo stati una colonia dell'Italia. Mio padre, mia madre, i miei fratelli hanno fatto scuole italiane, perciò la nostra formazione culturale di base già in Somalia era italiana. Mio padre, che ora ha ottant'anni ed è stato un uomo politico in Somalia, talvolta mi racconta aneddoti della sua infanzia, era stato un "balilla".

D. In Salsicce fai vedere come si possa negare la propria identità attraverso il corpo inghiottendo del cibo proibito. È una specie di violenza che la protagonista si autoimpone e a cui il corpo reagisce con il vomito, per espellere un corpo estraneo. Vuoi dire che negare la propria identità, in questo caso religiosa, è un autoviolentarsi?

R. Ho scelto il tema delle salsicce perché è un tema storico, non so quanti racconti ebrei e musulmani ci sono su questo tema, se tu pensi ai moriskos. Io ho fatto la mia tesi di laurea sulla figura dell'arabo nella letteratura castigliana e ho trovato molti racconti in cui i moriskos dovevano mangiare carne di maiale per dimostrare di essere cristiani. Io ho notato che la carne di maiale è un grosso tabù per gli islamici, se uno deve trasgredire è più tollerato bere vino che mangiare la carne di maiale. Mangiare il maiale è abbandonare la propria tradizione, non mangiare il maiale è un modo per essere legati di più alla propria cultura, è un legame che ho con il mio paese. In questo racconto il vomito rappresenta un modo per riappropriarsi della propria identità.

http://archivio.el-ghibli.org/index.php%3Fid=1&issue=01_04§ion=6&index_pos=1.html

Invece qui <https://www.youtube.com/watch?v=YlcxltMxIT4> si può vedere una breve intervista in cui si mette a fuoco il tema sviluppato nell'autobiografia *La mia casa è dove sono*.

Il libro suggerito invece per gli alunni della scuola primaria, *Prestami le ali. Storia di Clara la rinoceronte* (Rose Sélavy, Tolentino, MC, 2017), sollecita i bambini ad analizzare quadri e storie del passato per arrivare ad abbracciare il concetto di libertà. Attraverso un approccio alla storia e alla storia dell'arte creativo e giocoso sono chiamati a riflettere su tematiche in realtà complicate quali la storia della schiavitù, la segregazione del ghetto, l'estinzione delle specie animali. Saranno esposti a un mondo favoloso che però permetterà loro di afferrare la realtà che circonda le loro vite.